

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 1-2: La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Gruppo: 15

RESTITUZIONE

Domanda 1:

Dai risultati degli OST (Open Space Technology) prevale il rifiuto del nucleare per scorie, rischi, costi e tempi, ma sono presenti aperture minoritarie a studi su SMR (Small Modular Reactor), quarta generazione, fusione e/o referendum. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?

Gran parte dei partecipanti esprime una posizione contraria all'introduzione o al rilancio del nucleare in Italia, ritenendo che tale tecnologia presenti ancora criticità rilevanti legate alla gestione delle scorie radioattive, ai rischi ambientali, agli elevati costi di realizzazione e ai lunghi tempi necessari per la costruzione degli impianti. È stato inoltre evidenziato come il nucleare non rappresenti una risposta adeguata agli obiettivi di decarbonizzazione previsti entro il 2050, anche in considerazione della dipendenza dall'importazione di materie prime e delle difficoltà ancora aperte nella gestione degli impianti dismessi e dei rifiuti radioattivi.

Molti partecipanti ritengono che il dibattito sul nucleare sia attualmente poco concreto e rischi di distogliere l'attenzione dalle fonti rinnovabili, considerate la principale direttrice su cui orientare le politiche energetiche nazionali. È stata inoltre espressa preoccupazione rispetto alla possibilità che il tema venga progressivamente riproposto nel dibattito pubblico attraverso campagne informative favorevoli al nucleare o mediante il ricorso a un nuovo referendum.

Pur prevalendo una posizione contraria alla produzione di energia da fissione nucleare, emerge un ampio consenso sulla necessità di continuare a sostenere la ricerca scientifica, in particolare sulla fusione nucleare, ritenuta una tecnologia potenzialmente promettente per le future generazioni, sebbene ancora lontana da applicazioni industriali concrete. In questa direzione, viene proposto di rafforzare gli investimenti pubblici e la cooperazione europea nella ricerca, evitando che la scarsità di risorse rallenti lo sviluppo tecnologico. Alcuni partecipanti ritengono inoltre opportuno proseguire gli studi sugli SMR e sulle tecnologie di nuova generazione, evidenziando tuttavia dubbi sulla loro effettiva fattibilità, sui possibili processi di privatizzazione della produzione energetica e sui benefici reali per la collettività.

Diverse posizioni convergono sulla necessità di orientare prioritariamente gli investimenti pubblici verso lo sviluppo delle fonti rinnovabili e delle infrastrutture energetiche alternative, considerate già oggi disponibili e strategiche per il raggiungimento degli obiettivi climatici. In questa prospettiva, viene ritenuto importante evitare che il dibattito sul nucleare rallenti o sposti risorse e attenzione rispetto alla transizione energetica in corso.

Sul piano delle decisioni istituzionali, alcuni partecipanti propongono che un eventuale ritorno al nucleare sia subordinato a un nuovo referendum popolare, ritenendo non sufficiente il richiamo agli esiti referendari passati. Altri sottolineano la necessità che, qualora si sviluppasse nuove tecnologie nucleari, queste siano gestite in forma pubblica e non privatizzata, con particolare attenzione alla tutela dell'interesse collettivo. Viene inoltre indicata l'esigenza di studi approfonditi di caratterizzazione e pianificazione territoriale prima di qualsiasi ipotesi di localizzazione di impianti.

Una posizione minoritaria considera che, a fronte del ritardo accumulato dall'Italia nello sviluppo delle energie rinnovabili, il nucleare possa svolgere un ruolo complementare e temporaneo nella transizione energetica, purché accompagnato da adeguate garanzie tecniche, ambientali e da una rigorosa pianificazione.

Domanda 2. Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate (es. agrivoltaico) e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?

Gran parte dei partecipanti concorda sulla necessità di privilegiare l'installazione di impianti da fonti rinnovabili su superfici già antropizzate, al fine di limitare il consumo di suolo e ridurre l'impatto sul paesaggio e sulle attività agricole. In questa prospettiva emerge una visione piuttosto chiara: la transizione energetica deve avvenire riducendo il più possibile l'ulteriore occupazione di territorio naturale o agricolo, orientandosi invece verso l'utilizzo di infrastrutture ed edifici già esistenti.

Tra le soluzioni più condivise viene indicata la valorizzazione delle coperture degli edifici pubblici e privati, dei parcheggi, delle infrastrutture viarie e ferroviarie e delle aree già urbanizzate, anche attraverso tecnologie integrate e a basso impatto visivo. In particolare, viene sottolineato come tetti, pensiline, parcheggi e spazi industriali possano diventare superfici strategiche per la produzione energetica diffusa, contribuendo al tempo stesso alla riduzione del consumo di suolo.

In questa direzione, molti partecipanti propongono di rafforzare gli incentivi pubblici per l'installazione di impianti fotovoltaici, anche a supporto delle comunità energetiche rinnovabili, estendendoli a superfici attualmente sottoutilizzate come parcheggi e aree di servizio. Accanto agli incentivi, viene richiamata la necessità di una maggiore responsabilità pubblica nella pianificazione e nella governance del processo, affinché gli strumenti di sostegno non producano effetti distorsivi o speculativi, ma siano orientati a un beneficio diffuso e territorialmente equilibrato.

Un altro asse centrale del confronto riguarda la pianificazione territoriale, considerata elemento imprescindibile per evitare consumo di suolo e conflitti con il settore agricolo. Viene sottolineata l'importanza di un approccio multiscalare, che parta da una conoscenza approfondita delle caratteristiche dei singoli territori e che tenga conto delle specificità locali, evitando soluzioni uniformi e standardizzate. In questa prospettiva, si richiama anche la necessità di rafforzare il coinvolgimento delle comunità locali nei processi decisionali, attraverso strumenti partecipativi e forme strutturate di confronto pubblico, in grado di aumentare trasparenza e accettabilità sociale degli interventi.

Per quanto riguarda l'eolico, emergono diverse criticità legate all'impatto sul paesaggio e alla trasformazione del territorio. Alcuni partecipanti evidenziano come, in assenza di una pianificazione rigorosa, questi impianti rischino di generare un forte impatto visivo e ambientale, oltre a favorire dinamiche di investimento esterno poco integrate con i contesti locali. Per questo motivo viene richiesta

una valutazione più accurata delle aree idonee e delle modalità di installazione, con particolare attenzione alla tutela del suolo e del paesaggio.

Accanto alle soluzioni più tradizionali, vengono proposte anche alternative tecnologiche e infrastrutturali, come l'utilizzo di reti esistenti per la produzione energetica diffusa lungo infrastrutture stradali e ferroviarie, lo sviluppo di impianti in contesti già compromessi o industriali e l'impiego di sistemi innovativi a basso impatto. In alcuni interventi viene inoltre richiamato il potenziale delle comunità energetiche nei borghi interni, viste come strumento sia di produzione energetica locale sia di rigenerazione territoriale ed economica.

Nel complesso emerge una visione che tende a coniugare transizione energetica, tutela del paesaggio e valorizzazione del patrimonio agricolo, attraverso una pianificazione più attenta, una maggiore integrazione tra infrastrutture esistenti e nuovi impianti e un rafforzamento del ruolo delle comunità locali nei processi decisionali.

Domanda 3: La transizione energetica come questione economica: strategie per orientare le risorse pubbliche verso rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze

Sul tema delle strategie di finanziamento della transizione energetica emerge una forte consapevolezza del ruolo centrale dello Stato nella guida e nell'orientamento degli investimenti pubblici, con particolare riferimento alla necessità di ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e di rafforzare l'autonomia energetica nazionale attraverso fonti rinnovabili.

Un primo elemento ricorrente riguarda la necessità di spostare progressivamente gli incentivi pubblici dai settori fossili verso le energie rinnovabili, accompagnando questo processo con una maggiore stabilità normativa. Viene infatti sottolineato come la frammentazione delle misure e la loro continua modifica nel tempo rappresentino un ostacolo alla pianificazione e alla realizzazione degli investimenti, soprattutto per soggetti pubblici e piccoli operatori.

In questa prospettiva, molti partecipanti propongono un rafforzamento del ruolo dello Stato non solo come regolatore, ma anche come attore diretto nella gestione e nello sviluppo delle infrastrutture energetiche strategiche. L'idea centrale è quella di evitare una totale delega al settore privato, garantendo invece una regia pubblica capace di orientare le scelte, redistribuire i benefici economici e assicurare equità nell'accesso all'energia.

Un ulteriore punto riguarda il potenziamento delle comunità energetiche rinnovabili, considerate uno degli strumenti più efficaci per rendere la transizione energetica più partecipata e territorialmente distribuita. Viene sottolineata la necessità di rafforzarne la diffusione sia sul piano normativo sia attraverso incentivi mirati, favorendo modelli in cui la produzione energetica sia direttamente connessa ai territori e ai cittadini che la generano e la consumano.

Accanto a questo, emerge l'esigenza di garantire che i benefici economici derivanti dalla produzione energetica restino in parte significativa sui territori interessati dagli impianti, contribuendo così allo sviluppo locale e alla riduzione delle disuguaglianze territoriali. In questa logica si inseriscono anche proposte di incentivazione "zonale", finalizzate a legare in modo più diretto produzione energetica e ricadute economiche locali.

Un ulteriore ambito di riflessione riguarda la necessità di investire in ricerca, innovazione e accumulo energetico, riconosciuto come uno dei nodi ancora irrisolti della transizione. Viene evidenziato come lo sviluppo di tecnologie di accumulo a basso impatto e l'innovazione nei sistemi di gestione dell'energia siano condizioni essenziali per garantire la stabilità del sistema e la piena integrazione delle fonti rinnovabili.

Infine, viene richiamata in più interventi la dimensione sociale della transizione energetica, intesa non solo come trasformazione tecnologica ed economica, ma anche come processo che deve generare benefici diffusi, ridurre le disuguaglianze e garantire accessibilità ai cittadini, in particolare alle fasce più vulnerabili.

RESTITUZIONE IN 8000 BATTUTE:

Tema 1 e 2: "La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale"

Gruppo: A-015

Partecipanti: Il gruppo era composto principalmente da iscritti e attivisti del Movimento, inclusi giovani e referenti territoriali, insieme a diversi amministratori locali come consiglieri comunali e portavoce. Erano inoltre presenti alcuni partecipanti non iscritti, con profili civici e professionali differenti

Moderatore/trice: Cristina Tedesco

Email: cristinatedesco93@hotmail.it

Telefono: 3489280872

Domanda 1:

Dai risultati degli OST (Open Space Technology) prevale il rifiuto del nucleare per scorie, rischi, costi e tempi, ma sono presenti aperture minoritarie a studi su SMR (Small Modular Reactor), quarta generazione, fusione e/o referendum. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?

Gran parte dei partecipanti esprime una posizione contraria all'introduzione o al rilancio del nucleare in Italia, ritenendo che tale tecnologia presenti ancora criticità rilevanti legate alla gestione delle scorie radioattive, ai rischi ambientali, agli elevati costi di realizzazione e ai lunghi tempi necessari per la costruzione degli impianti. È stato inoltre evidenziato come il nucleare non rappresenti una risposta adeguata agli obiettivi di decarbonizzazione previsti entro il 2050, anche in considerazione della dipendenza dall'importazione di materie prime e delle difficoltà ancora aperte nella gestione degli impianti dismessi e dei rifiuti radioattivi.

Molti partecipanti evidenziano inoltre come il dibattito pubblico sul nucleare rischi di spostare l'attenzione dalle fonti rinnovabili, considerate la direttrice principale e immediatamente praticabile della transizione energetica. In questa prospettiva viene espresso anche un elemento di cautela rispetto alla possibile riapertura del tema attraverso campagne di orientamento dell'opinione pubblica o mediante un nuovo ricorso referendario.

Pur nella netta prevalenza di una posizione contraria alla fissione nucleare, emerge in modo trasversale la necessità di non interrompere la ricerca scientifica. In particolare, viene riconosciuta la rilevanza dello sviluppo della fusione nucleare, considerata una tecnologia potenzialmente rivoluzionaria ma ancora lontana da applicazioni industriali concrete. In questa direzione si propone di rafforzare gli investimenti pubblici, anche in chiave europea, per evitare che il ritardo nei finanziamenti possa rallentare percorsi di innovazione strategica. Alcuni interventi includono anche l'ipotesi di proseguire gli studi sugli SMR e sulle tecnologie nucleari di nuova generazione, pur evidenziando dubbi sulla loro reale fattibilità, sui tempi di implementazione, sui rischi di privatizzazione del settore e sulla concreta ricaduta in termini di beneficio collettivo.

Sul piano delle politiche energetiche, viene ribadita la necessità di orientare in modo prioritario risorse e investimenti pubblici verso le fonti rinnovabili e le infrastrutture già disponibili, evitando che il dibattito sul nucleare produca rallentamenti o dispersione di attenzione rispetto alla transizione in corso. Alcuni partecipanti sottolineano inoltre che un eventuale ritorno al nucleare dovrebbe essere subordinato a un nuovo pronunciamento referendario, ritenendo insufficiente la sola interpretazione degli esiti passati. In ogni caso, viene richiamata l'importanza di una governance pubblica delle eventuali tecnologie energetiche strategiche, con particolare attenzione alla tutela dell'interesse collettivo e alla pianificazione territoriale preventiva.

Una posizione minoritaria riconosce invece che, in presenza del ritardo accumulato dall'Italia nello sviluppo delle rinnovabili, il nucleare potrebbe assumere un ruolo temporaneo e complementare nella transizione, purché inserito in un quadro di rigorose garanzie tecniche, ambientali e di controllo pubblico.

Domanda 2. Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate (es. agrivoltaico) e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?

Gran parte dei partecipanti concorda sulla necessità di privilegiare l'installazione di impianti da fonti rinnovabili su superfici già antropizzate, con l'obiettivo di ridurre il consumo di suolo e limitare l'impatto sul paesaggio e sulle attività agricole. La transizione energetica viene quindi interpretata come un processo che non può prescindere da una forte riduzione dell'ulteriore urbanizzazione del territorio, orientandosi invece verso il riutilizzo di spazi già compromessi o infrastrutturati.

In questa direzione, viene attribuita particolare centralità alla valorizzazione di tetti di edifici pubblici e privati, parcheggi, capannoni industriali, infrastrutture viarie e ferroviarie e aree già urbanizzate, che possono diventare superfici strategiche per la produzione diffusa di energia. Si sottolinea inoltre l'importanza di tecnologie integrate e a basso impatto visivo, capaci di coniugare produzione energetica e tutela paesaggistica, soprattutto nei contesti urbani e nei centri storici.

Molti partecipanti propongono il rafforzamento degli incentivi pubblici per il fotovoltaico e per le comunità energetiche rinnovabili, estendendo tali strumenti anche a superfici attualmente sottoutilizzate come parcheggi, aree di servizio e infrastrutture pubbliche. Tuttavia, viene richiamata la necessità di una governance più efficace degli incentivi, per evitare effetti speculativi e garantire che i benefici siano distribuiti in modo equo e territorialmente equilibrato.

Un elemento centrale del confronto riguarda la pianificazione territoriale, considerata condizione indispensabile per una localizzazione sostenibile degli impianti. Viene richiesto un approccio integrato e multiscalare, basato su una conoscenza approfondita delle specificità locali e capace di evitare soluzioni standardizzate. In parallelo, viene sottolineata l'importanza del coinvolgimento delle comunità locali nei processi decisionali, attraverso strumenti partecipativi strutturati e non meramente consultivi, in grado di aumentare trasparenza, accettabilità sociale e qualità delle scelte pubbliche.

Per quanto riguarda l'eolico, emergono criticità legate all'impatto sul paesaggio e alla percezione di una trasformazione invasiva del territorio, soprattutto in assenza di una pianificazione rigorosa. Viene quindi richiesta una maggiore attenzione nella selezione delle aree idonee e nelle modalità di installazione, al fine di ridurre l'impatto visivo e ambientale e limitare dinamiche di investimento esterno poco integrate con i contesti locali.

Accanto alle soluzioni più consolidate, vengono avanzate proposte alternative che includono l'utilizzo di infrastrutture esistenti per la produzione energetica diffusa, lo sviluppo di impianti in aree industriali o già compromesse e l'adozione di tecnologie innovative a basso impatto. In diversi interventi viene inoltre

richiamato il ruolo potenziale delle comunità energetiche nei borghi interni, viste non solo come strumento energetico ma anche come leva di rigenerazione territoriale, economica e sociale.

Nel complesso emerge una visione che tende a integrare transizione energetica, tutela del paesaggio e valorizzazione del patrimonio agricolo attraverso una pianificazione più rigorosa e una maggiore responsabilizzazione delle comunità locali.

Domanda 3: La transizione energetica come questione economica: strategie per orientare le risorse pubbliche verso rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze

Sul tema della transizione energetica come questione economica emerge una forte consapevolezza del ruolo centrale dello Stato nella governance degli investimenti e nella definizione delle priorità strategiche, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e rafforzare l'autonomia energetica nazionale attraverso le fonti rinnovabili.

Un primo elemento riguarda la necessità di riallocare progressivamente gli incentivi pubblici dai settori fossili verso le rinnovabili, accompagnando questo processo con una maggiore stabilità normativa. Viene infatti evidenziato come la frammentazione e la continua modifica degli strumenti di sostegno rappresentino un ostacolo significativo alla programmazione degli investimenti e alla loro efficacia, soprattutto per enti pubblici e piccoli operatori.

In questa prospettiva, viene proposto un rafforzamento del ruolo dello Stato non solo come regolatore ma anche come attore diretto nello sviluppo delle infrastrutture energetiche strategiche, evitando una delega completa al mercato. L'obiettivo è garantire una regia pubblica capace di orientare le scelte, redistribuire i benefici economici e ridurre le disuguaglianze territoriali.

Le comunità energetiche rinnovabili vengono indicate come uno degli strumenti più efficaci per rendere la transizione più partecipata e radicata nei territori, con la necessità di ampliarne diffusione e accessibilità attraverso incentivi mirati e semplificazioni normative. In tale contesto, viene sottolineata l'importanza di legare maggiormente la produzione energetica ai territori di riferimento, affinché una parte significativa dei benefici economici rimanga a livello locale.

Un ulteriore elemento riguarda la necessità di investire in ricerca, innovazione e sistemi di accumulo energetico, considerati fondamentali per garantire la stabilità del sistema e la piena integrazione delle fonti rinnovabili, soprattutto in relazione alla loro natura intermittente.

Infine, viene richiamata con forza la dimensione sociale della transizione energetica, intesa non solo come processo tecnologico ed economico, ma come trasformazione strutturale che deve produrre benefici diffusi, ridurre le disuguaglianze e garantire accessibilità energetica, con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili della popolazione.